



# LA SEMPLIFICAZIONE:

## il nuovo paradigma

Dopo le elezioni politiche e l'avvio del governo Conte,  
un aggiornamento del clima economico, politico e sociale del Paese.

---

Nando Pagnoncelli  
Luca Comodo

# IL RALLENTAMENTO DELL'ECONOMIA

Alla pausa estiva i dati confermano tutti una decelerazione dell'economia nazionale. Bankitalia segnala una contrazione di 1 decimale, facendo scendere la previsione del Pil 2018 dall'1,4% all'1,3% e prevede per il 2019 un'ulteriore riduzione, passando dalle stime di +1,2% ad una crescita dell'1%.

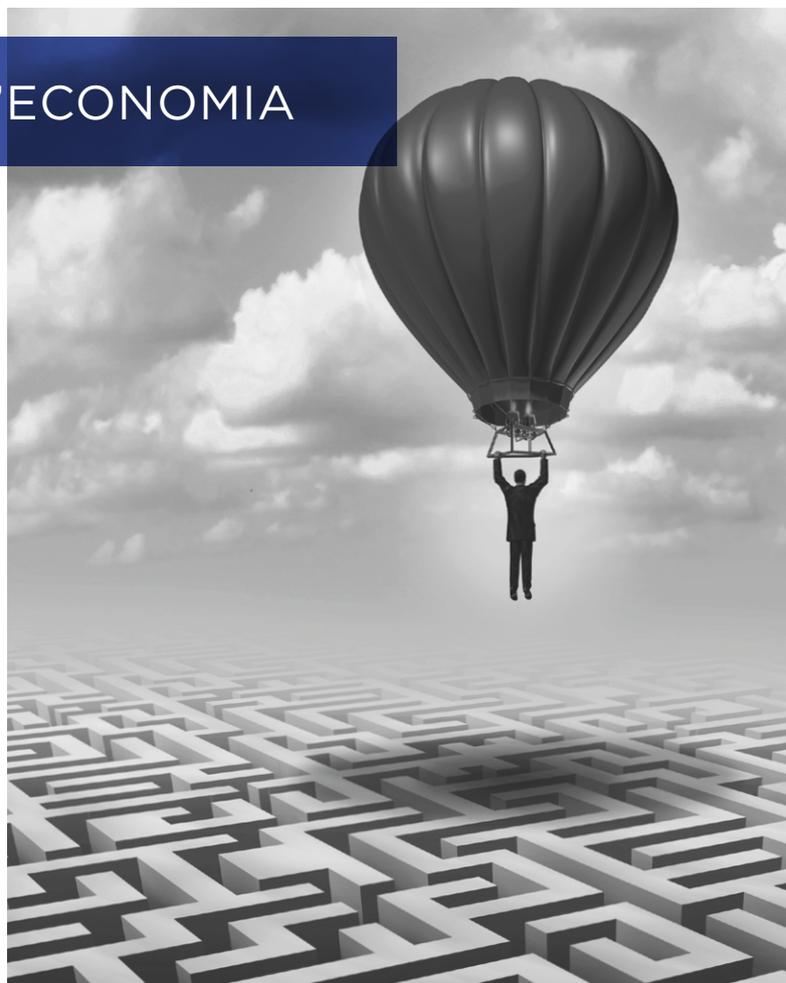
Tutti gli altri enti e agenzie di stima e previsione si allineano su questi numeri: da ultimo il FMI che taglia di tre punti decimali le previsioni precedenti e attesta la crescita 2018 all'1,2%.

L'OCSE infine segnala che, fra i paesi del G7, l'Italia è l'unico a far registrare una riduzione della crescita congiunturale nel secondo trimestre del 2018. E luglio segnala una contrazione importante della produzione industriale, la prima dal 2016.

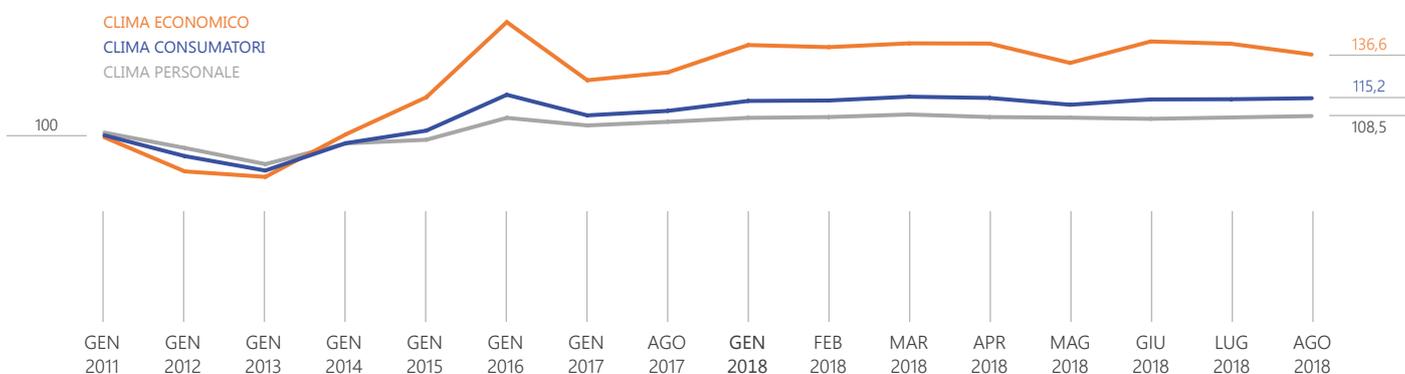
In sostanza, l'attesa di una ripresa apprezzabile, pallidamente annunciata nel 2017, rientra velocemente per confermare l'Italia fanalino di coda dell'Europa, incapace di agganciare i ritmi di crescita, pur non entusiasmanti dei paesi più forti.

Gli italiani però, per quanto in una maniera non del tutto lineare, segnalano una percezione parzialmente differente.

È questo il primo, per quanto in parte debole, segnale da cogliere. Cominciamo dai dati ufficiali sulla fiducia dei consumatori registrati mensilmente da Istat.



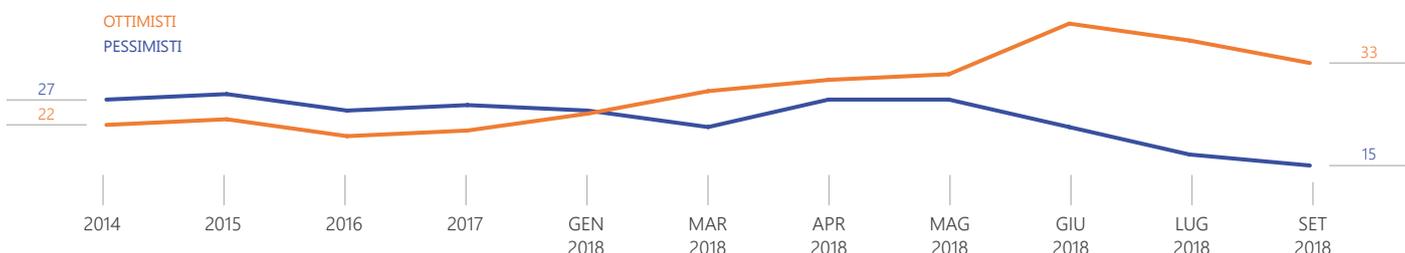
## LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI - TREND



Gli indici segnalano una crescita piuttosto evidente, dall'autunno 2017, del clima economico, ovvero della percezione che l'economia nazionale stia migliorando, raggiungendo quasi 50 punti in più rispetto agli anni della crisi più dura.

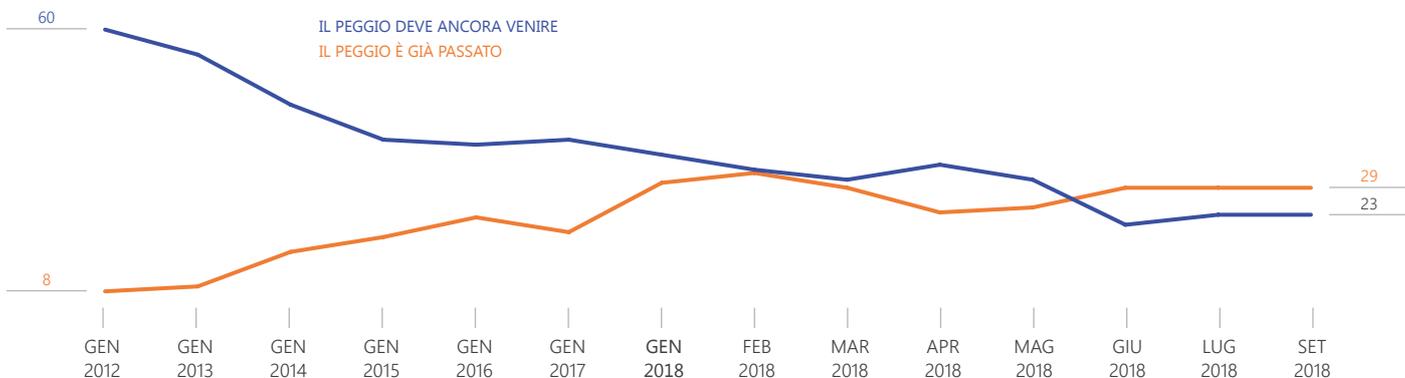
Più contenuta, ma tutto sommato apprezzabile, la ripresa dell'indicatore di clima personale, che ha una crescita più netta a marzo 2018, in relazione alle elezioni politiche e alle attese che queste consultazioni normalmente producono, e mantiene una sostanziale stabilità nei mesi successivi, con un piccolo incremento ad agosto, mentre, al contrario, in quel mese scende l'indicatore di clima economico. Il fenomeno è certo piuttosto contenuto, e altri indicatori ci segnalano atteggiamenti altalenanti nell'elettorato.

## PERCEZIONE DELLA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA NEI PROSSIMI SEI MESI - TREND



Colpisce il fatto che i pessimisti siano, a fine luglio, al livello più basso degli ultimi anni, mentre gli ottimisti sono vicini al 40%, dato tra i più elevati della serie storica recente. La crescita degli ottimisti ancora una volta corrisponde al post-elezioni. Il ritorno dalle vacanze vede una contrazione di entrambi gli indicatori, le condizioni economiche del paese sembrano segnare un rallentamento. Richiesti di indicare quale sia il momento percepito della crisi, se cioè il peggio deve ancora arrivare, se siamo oggi all'apice della crisi o se invece la crisi sia sostanzialmente già passata, questo è il trend delle risposte degli italiani:

### IL MOMENTO PERCEPITO DELLA CRISI - TREND



Di nuovo, i segnali, pur non eclatanti, evidenziano che il crescere delle percezioni positive (e soprattutto, il calo di quelle negative) si acutizza all'insediamento del governo Conte. Aiuta a confermare questo panorama la percezione della presenza o meno di segnali uscita dalla crisi del paese, che manifesta questo trend:

### PERCEZIONE DELLA CRESCITA ECONOMICA - TREND

Direbbe che l'Italia è entrata in una fase di crescita economica?

**SÌ, CI SONO LE PRIME AVVISAGLIE**

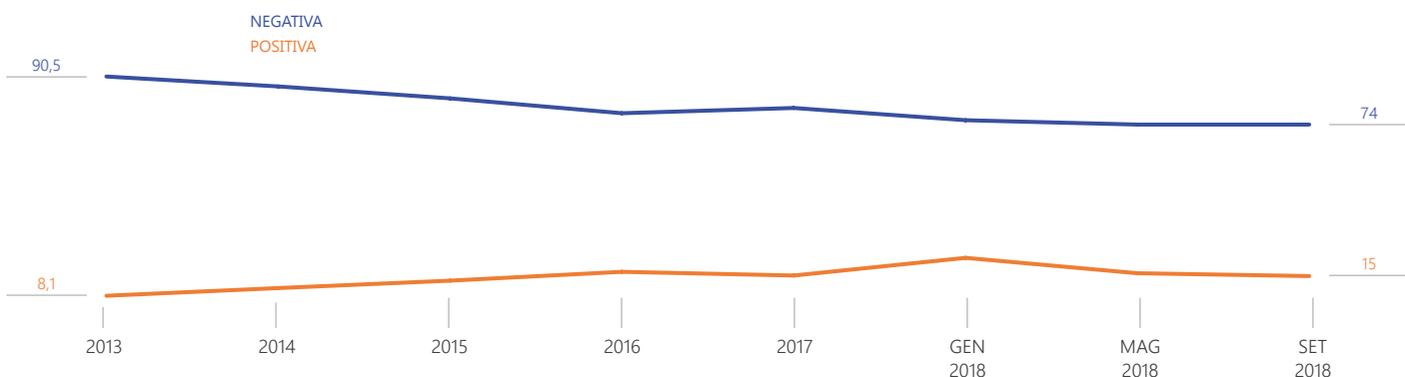
**NO, NON CI SONO SEGNALI**

**SÌ, C'È UNA RIPRESA EVIDENTE**

Mese	SÌ, CI SONO LE PRIME AVVISAGLIE	NO, NON CI SONO SEGNALI	SÌ, C'È UNA RIPRESA EVIDENTE
Settembre 2018	38	38	2
Luglio 2018	39	35	4
Giugno 2018	37	40	5
Maggio 2018	35	44	5
Aprile 2018	34	48	5

A luglio, ancora una volta dopo l'insediamento del governo Conte e proprio quando invece ci sono le prime indicazioni di una contrazione, nell'opinione pubblica cresce, in maniera contenuta ma sensibile, l'idea che ci siano i primi segnali di ripresa, con un decremento di coloro che non vedono indicazioni in tal senso. Tuttavia anche qui emerge una contrazione agli inizi di settembre. Vediamo un ultimo dato che è invece in parziale contrasto con quanto visto sino ad ora.

### VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE - TREND



I segnali qui sono molto più deboli. La percentuale di chi pensa che il paese vada bene è certo superiore a quella riscontrata nei momenti in cui la crisi mordeva, ma rimane a livelli bassi e anzi tende a scendere rispetto ai dati di inizio anno. Insomma, un paese che esprime una (temperata e già in lieve contrazione) crescita dell'ottimismo, o almeno del non pessimismo, pur in un quadro che rimane poco confortante. Come spiegare questo atteggiamento? Potremmo dire con un rapporto con il nuovo governo che sembra essere segnato da qualcosa di più di un'apertura di credito.

# IL GOVERNO CONTE: OLTRE LA LUNA DI MIELE?

Il governo Conte e il Presidente del Consiglio godono di un apprezzamento superiore a tutti gli ultimi governi.

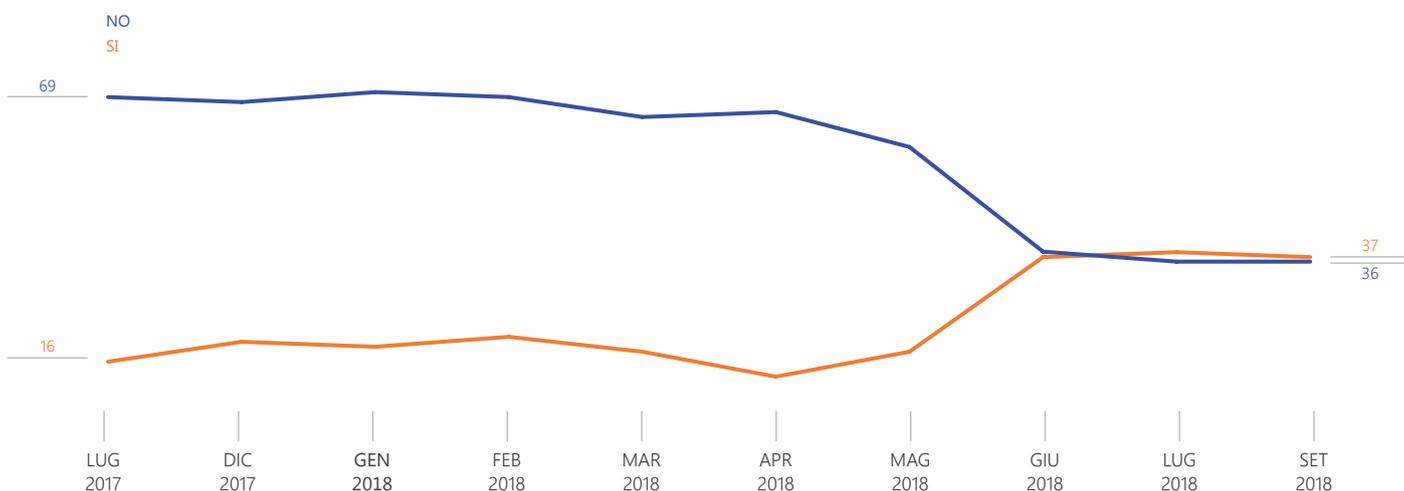
## VALUTAZIONE DELL'OPERATO DEL GOVERNO E DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - TREND

Numero indice (valori positivi su chi esprime un giudizio)		PERIODO	GOVERNO	PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
	GOVERNO <b>CONTE</b>	Settembre 2018	65	66
		Giugno 2018	64	67
	GOVERNO <b>GENTILONI</b>	CONCLUSIONE	46	47
		INSEDIAMENTO	42	34
	GOVERNO <b>RENZI</b>	CONCLUSIONE	35	38
		INSEDIAMENTO	63	61
	GOVERNO <b>LETTA</b>	CONCLUSIONE	40	47
		INSEDIAMENTO	60	67
	GOVERNO <b>MONTI</b>	CONCLUSIONE	45	25
		INSEDIAMENTO	61	76
	GOVERNO <b>BERLUSCONI</b>	CONCLUSIONE	28	27
		INSEDIAMENTO	63	57
	GOVERNO <b>PRODI</b>	CONCLUSIONE	33	36
		INSEDIAMENTO	54	55

Solo Monti, all'atto dell'insediamento gode di un consenso più elevato e ineguagliato. Ma Monti arrivava in un momento drammatico, a conclusione di un anno terribile in cui il paese sembrava aver rischiato davvero il default.

E per la prima volta il paese sembra andare nella giusta direzione, o almeno c'è una netta contrazione di chi vede la rotta sbagliata:

## IL PAESE VA NELLA DIREZIONE GIUSTA? - TREND



L'apprezzamento del governo Conte è trasversale e molto omogeneo:

## VALUTAZIONE DELL'OPERATO DEL GOVERNO E DEL PREMIER - PROFILI SOCIODEMOGRAFICI

	GOVERNO	CONTE		GOVERNO	CONTE
% giudizi positivi su totale intervistati	<b>62%</b>	<b>61%</b>			
Uomini	66	65	Dipendenti pubblici	73	64
Donne	58	57	Dipendenti privati	63	61
18-24 anni	54	44	Tempo indeterminato	65	63
25-34 anni	58	58	Altri contratti, precari	62	58
35-44 anni	58	53	Cattolici praticanti ed impegnati	58	62
45-54 anni	71	68	Cattolici praticanti assidui	71	65
55-64 anni	71	73	Cattolici praticanti saltuari	72	72
65 anni e oltre	58	60	Cattolici non praticanti	70	65
Laureati	50	56	Non credenti	52	51
Diplomati	56	56	Credenti altri culti	<b>33</b>	<b>33</b>
Licenza media	69	65	Sinistra	<b>45</b>	50
Licenza elementare	<b>49</b>	55	Centro sinistra	<b>40</b>	<b>47</b>
Imprend./ Liberi prof./ Dirigenti	50	51	Centro	71	68
Commerc./ Artigiani/ Autonomi	73	73	Centro destra	84	82
Impiegati/ Insegnanti	59	61	Destra	89	86
Operai ed affini	76	69	Non indica collocazione	57	50
Disoccupati/ Inoccupati	72	55			
Studenti	<b>45</b>	<b>49</b>			
Casalinghe	65	63			
Pensionati o altro	54	59			

Abbiamo evidenziato solo le percentuali dove la valutazione è inferiore al 50%. I dati si commentano da sé. Addirittura tra gli elettori che si collocano a sinistra il premier Conte ha un gradimento del 50%.

È un fenomeno nuovo e inusuale rispetto a ciò che normalmente succede nella valutazione dei governi del nostro paese, dove la collocazione politica degli intervistati ha una relazione evidente con la collocazione politica del governo. Questo era successo, sia pur in misura sfumata, anche con il governo Monti che, pur avendo un consenso come abbiamo visto decisamente elevato, evidenziava apprezzamenti maggiori nell'area di centrosinistra.

Cosa è successo quindi, come interpretare questi dati? Almeno due punti di riflessione possono essere utili:

1. Cade definitivamente la relazione tra collocazione sociale e voto politico. Banalmente, il fatto che gli operai votassero a sinistra è finito circa un ventennio fa, e oggi il fenomeno percorre tutti i ceti. Non è più prevedibile, per quanto rimangono delle accentuazioni, la vicinanza all'una o all'altra posizione in base alla collocazione socioculturale dei cittadini.

2. Cade la distinzione sinistra/destra. Il gradimento trasversale del governo Conte ne è la manifestazione esemplare. Nella compagine governativa (e nella sua base elettorale) convivono posizioni differenti, in particolare nel MoVimento5stelle, che è una formazione con un elettorato assai articolato.

Tuttavia queste connotazioni, e in particolare la seconda, possono essere interpretate come contingenti, determinate da una particolare condizione politica destinata a rientrare a breve, in relazione alla tenuta del governo. La sua caduta, alcuni pensano, e il probabile ridimensionamento del consenso al MoVimento5stelle, potrebbero portare ad un ritorno al tradizionale regime dell'alternanza e a una ripresa di ruolo delle forze e delle culture classiche che hanno segnato la storia postbellica del paese.

Questo scenario però sembra tralasciare un dato di fondo, e cioè il profondo cambiamento culturale del paese e dei suoi riferimenti.

# LA CADUTA DELLE CULTURE RIFORMISTE

Per lungo tempo ci siamo abituati a considerare la democrazia una conquista definitiva e irrevocabile. Questo soprattutto nei 'trenta gloriosi', gli anni dello sviluppo e del boom. Ma in seguito la crescita si è progressivamente ridotta, il panorama internazionale si è profondamente modificato, passando dal bipolarismo al multipolarismo, sono cresciuti, in termini economici e di influenza politica, paesi che non sono degli esempi di democrazia.

La velocità con cui il mondo si muove poi, ha introdotto un tema critico per le procedure democratiche di formazione delle decisioni, che appaiono eccessivamente lunghe e complesse per fronteggiare una realtà in cui i tempi di scelta sono sempre più compressi.

Inoltre, l'allentarsi del legame sociale e le profonde trasformazioni del lavoro sempre più precario e pulviscolare e dei modi di produzione, sempre meno massificati, sempre più ancorati alle preferenze individuali e sempre più complessi, hanno modificato la struttura delle relazioni sociali, con la riduzione del ruolo, e in qualche caso la scomparsa, delle forze intermedie, partiti e sindacati in particolare, che erano presidi del sistema democratico nella concretezza quotidiana.

Infine, la tecnologia e i nuovi media consentono una relazione diretta con i 'potenti', con i leader, marginalizzando le forme classiche di delega, tanto che Casaleggio ha profetizzato a breve l'inutilità del Parlamento.

Questi fenomeni convergono a far percepire la democrazia un sistema che mostra falle e sembra non adeguato ai cambiamenti in atto.

## DEMOCRAZIA, PARTITI E LINGUAGGIO

	D'ACCORDO	NON SA	IN DISACCORDO
È giusto che i politici usino un linguaggio anche crudo e brutale, è meglio dire le cose senza tanti giri di parole	69	3	28
La democrazia oramai funziona male, è ora di cercare un modo migliore per governare l'Italia	66	3	31
I partiti non servono più, oramai contano solo le persone	67	4	29

I dati confermano quanto detto sopra e non c'è bisogno di ulteriori commenti.

Ma un elemento va sottolineato, che sembra costitutivo e fortemente correlato a questo cambiamento di punto di vista: il linguaggio. La schiettezza, il dire le cose come stanno, l'approccio diretto sono apprezzati. Anche in questo si può vedere una critica implicita al 'prima', al linguaggio paludato della democrazia storica. Non è un fenomeno solo italiano naturalmente, il mondo pullula di esempi, molti nell'area anglosassone, culla della democrazia, da Donald Trump a Boris Johnson.

Questa modalità è tanto più forte e diffusa se collegata alla capacità amplificatrice del web.

## INTERNET E DEMOCRAZIA

	D'ACCORDO	NON SA	IN DISACCORDO
Con Internet oramai si può far decidere i cittadini su tutte le cose importanti	65	3	32
Sui social network come Facebook la gente finalmente può dire davvero quello che pensa	59	3	38
È necessario fare delle leggi per limitare la libertà d'espressione in Internet	30	7	63

Nonostante le ampie critiche e anche i risultati non entusiasmanti delle sperimentazioni di voto on line, ad esempio nelle votazioni per la scelta dei rappresentanti da inserire nelle liste o dei candidati sindaco da parte del Movimento 5stelle, l'idea che Internet sia uno strumento che consente di esercitare la democrazia diretta è decisamente maggioritaria.

Allo stesso modo i social network hanno dato voce ai cittadini, che possono dire esplicitamente, con la schiettezza di cui si parlava prima, le proprie opinioni. Voce che non deve essere limitata, anche a fronte delle ripetute cadute di tono che le conversazioni social hanno mostrato. D'altra parte, lo abbiamo accennato, stiamo assistendo a un profondo cambiamento del linguaggio politico, che si orienta sempre più alla semplicità, all'immediatezza, alla direttezza appunto.

Il che porta in qualche caso ad un accantonamento delle modalità tradizionali di trasmissione del comando. I social tendono ad annullare anche le forme di comunicazione delle decisioni. Esempio eclatante la recente gestione dello sbarco dei migranti dalla nave Diciotti, lungamente bloccata al porto di Catania. Non ci sono carte che attestino la decisione del ministro dell'Interno di bloccare lo sbarco. Tutto è avvenuto via telefono o Facebook. Tanto che ci si interroga se davvero sia possibile indagare il Ministro sulla base di una decisione che non ha riscontri formali.

Il tema del linguaggio e dei suoi veicoli è quindi di grande rilevanza formale e sostanziale. Non a caso uno degli elementi caratterizzanti la nuova compagine di governo è l'utilizzo sistematico dei social network per la comunicazione (anche istituzionale, come abbiamo visto). Questa modalità consente di rapportarsi ai propri elettori, ai propri amici e fan, in maniera immediata sia in termini temporali che relazionali. Permette una comunicazione paritaria poiché tutti possono interloquire. In questo senso 'democratizza' il leader, lo rende normale.

Sposta però tempi, luoghi e forme del dibattito democratico, per certi versi alterando, come si è visto, il percorso codificato delle procedure.

In sostanza i fondamenti, non tanto della democrazia in sé, quanto della pratica democratica, sembrano cambiare. D'altronde la sconfitta dei due principali partiti, Forza Italia e PD, che, in forme spesso molto diverse, hanno in qualche modo rappresentato la continuità con la democrazia realizzata e possono essere considerati gli eredi delle culture che la hanno fondata, dà conto proprio di questo passaggio che sembra avere tutte le caratteristiche di un cambio d'epoca.

## GLI SCONFITTI: PD E FORZA ITALIA

Il secco ridimensionamento dei due partiti maggiori è un pezzo di quello spostamento nella rappresentanza sociale 'classica' che accennavamo precedentemente.

Il PD perde (definitivamente?) i suoi punti di forza, i suoi insediamenti tradizionali, con passaggi verso l'astensione e non infrequentemente a favore del Movimento 5stelle.

Se guardiamo ai cambiamenti dal suo punto più alto, immediatamente dopo le elezioni europee del 2014, agli ultimi dati di sondaggio, limitandoci alle caratteristiche più interessanti, le evidenze sono queste:

### PROFILO DELL'ELETTORATO PD - CONFRONTO PUNTO PIÙ ALTO E DATO A LUGLIO 2018

	INTENZIONE DI VOTO PD		INTENZIONE DI VOTO PD
Scarti 2014-luglio 2018	<b>-18,5%</b>	Imprend./ Liberi prof./ Dirigenti	-12,5
Laureati	<b>-20,2</b>	Commerc./ Artigiani/ Autonomi	-13,7
Diplomati	-17,3	Impiegati/ Insegnanti	<b>-22,9</b>
Licenza media	-16,8	Operai ed affini	-19,2
Licenza elementare	-18,5	Disoccupati/ Inoccupati	-17,8
Dipendenti pubblici	<b>-21,3</b>	Studenti	-13,8
Dipendenti privati	<b>-21,3</b>	Casalinghe	-17,8
		Pensionati o altro	-17,9

Si consuma il divorzio di alcuni segmenti tipici (laureati, ceti medio, dipendenti pubblici e lavoratori in generale). Rimane in alcuni di questi segmenti ancora una maggior presenza del PD, ma ormai distante dai livelli precedenti.

Si tratta di un fenomeno di medio periodo, cominciato nel 2013 e consolidatosi nel 2018. La leadership renziana, che per un certo tempo, dal suo insediamento nel 2014, aveva catalizzato consensi trasversali, arriva alle elezioni politiche avendo esaurito la propria capacità attrattiva, anzi divenendo un fattore di allontanamento. Per diverse note ragioni che si possono così riassumere:

L'eccesso di ottimismo che sembra incapacità di accollarsi il disagio che i cittadini vivono, ancora al centro di una crisi pesante, e porta ad uno scollamento sempre più ampio, sino a catalogare la leadership e il partito tra le élite da respingere.

L'assenza di visione. Per quanto il governo Renzi affronti alcuni dei nodi delle difficoltà italiane, riprendendo temi e concetti da tempo in campo, agli elettori tutto ciò sembra non un piano coerente di ripresa e riforme, ma un insieme di provvedimenti scollegati, una

massa di bonus come qualcuno ha detto. Questo comporta di nuovo un allontanamento, il sospetto che si tratti di provvedimenti tesi essenzialmente alla ricerca di consenso. E si fa così strada una resistenza a priori, indipendentemente dai contenuti, che si è manifestamente conclamata nel voto referendario.

Il mancato passaggio dall'io al noi. Renzi paga anche quella che possiamo chiamare la mancata istituzionalizzazione del cambiamento. Nel momento in cui arriva a Palazzo Chigi fatica a trovare la misura migliore, ma alterna momenti istituzionali a momenti da 'rottamatore', senza riuscire a far diventare il processo di cambiamento un dato strutturale sia nel partito (con territori ampi che sfuggono al processo di mutamento), sia nelle istituzioni. Questa debolezza non viene compensata da uno sforzo collettivo, dalla costruzione di una squadra che comunemente (e solidalmente) porta avanti il processo. L'insistere sul sé produce alla fine, di nuovo, allontanamento degli elettori.

Tutte queste sono ragioni evidenti, ma insufficienti a spiegare le dimensioni della sconfitta. Dietro c'è presumibilmente un percorso più ampio e profondo che d'altronde coinvolge tutte le forze della sinistra europea. Gli effetti negativi della globalizzazione, conclamatisi con la crisi, portano con sé la caduta delle forze che, a torto o a ragione, a partire dall'era clintoniana e dalla terza via blairiana, sono apparse gli alfieri della mondializzazione. C'è quindi, come per il resto della sinistra europea, la necessità di una ricostruzione del campo politico, di una revisione delle prospettive, di una ridefinizione della rappresentanza sociale. Percorso di medio periodo che non può essere risolto dal passaggio delle primarie.

Forza Italia ha in fondo un percorso simile al PD, con la sua base sociale storica quasi fagocitata dalla Lega.

Anche qui guardiamo al modificarsi dei profili degli elettori negli ultimi quattro anni.

## PROFILO DELL'ELETTORATO DI FORZA ITALIA - CONFRONTO 2014 - LUGLIO 2018

	INTENZIONE DI VOTO FI		INTENZIONE DI VOTO FI
Scarti 2014-luglio 2018	<b>-6,6%</b>	Imprend./ Liberi prof./ Dirigenti	-5,0
Laureati	-1,8	Commerc./ Artigiani/ Autonomi	<b>-14,1</b>
Diplomati	-3,3	Impiegati/ Insegnanti	-1,0
Licenza media	<b>-7,8</b>	Operai ed affini	-6,7
Licenza elementare	-6,7	Disoccupati/ Inoccupati	-7,0
Dipendenti pubblici	<b>-1,4</b>	Studenti	-3,6
Dipendenti privati	<b>-4</b>	Casalinghe	<b>-9,4</b>
		Pensionati o altro	-6,2

Anche qui troviamo fenomeni simili al PD: se ne vanno i nuclei forti degli elettori classici. Il lavoro autonomo, passato ormai alla Lega e al MoVimento 5stelle, gli elettori in possesso di licenza media, storicamente il punto di forza del berlusconismo.

Colpisce l'allontanarsi delle casalinghe, quella che fu definita l'armata di Rete 4. Non a caso, a buoi fuggiti, l'emittente ha chiuso quei programmi che hanno favorito questi passaggi.

Anche qui ci sono errori tattici, come per il PD.

Divorare i figli. L'erede di Berlusconi non solo non viene individuato per tempo, ma il leader distrugge i potenziali sostituti. L'elenco è lungo, da Fini ad Alfano, da Casini a Formigoni, per non parlare di Parisi, Fitto, Bertolaso, Scelli ... L'incapacità di preparare la successione è uno degli elementi forti del calo del consenso per Forza Italia che si consuma con il decrescere dell'appeal del suo leader. Insieme a questo pesa anche l'assenza di una struttura articolata che sappia interloquire con i territori, non sufficientemente compensata, oramai, dall'appeal dei leader locali.

La base sociale che cambia. Più di quanto avvenga per il PD, in questo caso il blocco sociale di riferimento cambia referente, spostandosi massicciamente verso la Lega. Questo anche perché Berlusconi lascia la fiaccola di esponente antiestablishment a Salvini. Le posizioni di Forza Italia in campagna elettorale non sono chiare, da un lato orientandosi su posizioni moderate e filo-europee, dall'altro perdendo appeal per un segmento di elettorato che ha sempre visto in Berlusconi l'uomo capace di far saltare il sistema.

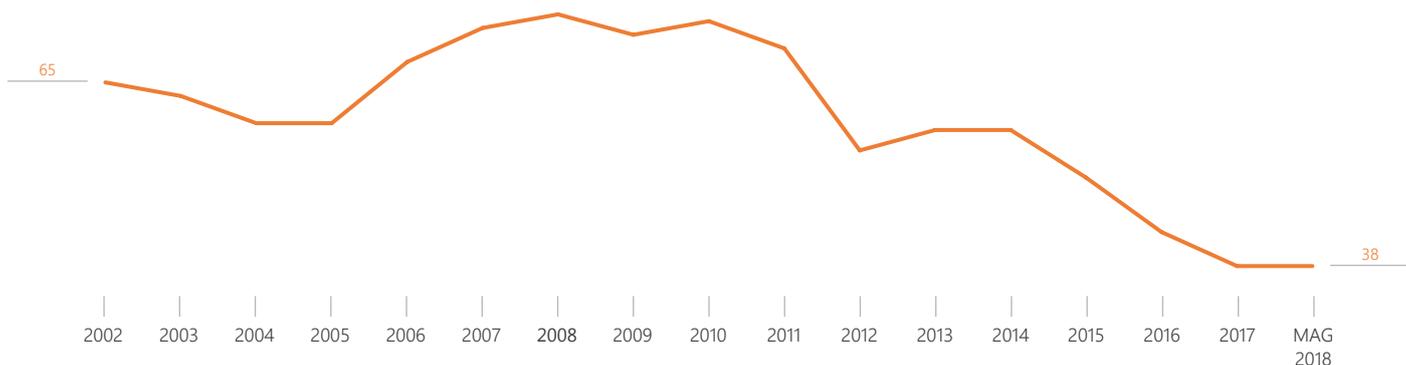
Anche in questo caso le ragioni della sconfitta non possono però semplicemente limitarsi agli errori tattici, per quanto consistenti. Il centrodestra europeo soffre meno della sinistra, ma in qualche modo si trova in una situazione simile. I riferimenti della destra moderata sono anch'essi in discussione, a partire dall'Europa. E allo stesso modo globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia hanno modificato il panorama sociale di riferimento. Qui il tema è nella capacità di costituire una destra antipopulista o di consegnarsi definitivamente alla prevalenza della Lega.

# IL CONVITATO DI PIETRA: L'EUROPA

Il rapporto con l'Europa è il centro della questione, innanzitutto per le politiche economiche e per la gestione dell'immigrazione. Il governo Conte ne ha fatto uno dei perni della propria azione, o comunque della propria comunicazione nei primi mesi del proprio governo.

Le critiche all'Europa sono, nell'elettorato italiano, decisamente diffuse e trasversali. Se guardiamo al trend dell'indice di fiducia nell'Unione Europea, il dato appare chiarissimo.

## INDICE DI FIDUCIA NELL'UNIONE EUROPA - TREND



La fiducia è maggioritaria solo presso gli elettori del PD e della sinistra (prevalenti tra le altre liste).

## INDICE DI FIDUCIA NELL'UNIONE EUROPA - ANALISI PER ELETTORATI

Lei ha fiducia nell'Unione Europea?	TOTALE INTERVISTATI	ELETTORI M5S	ELETTORI LEGA	ELETTORI FORZA ITALIA	ELETTORI PD
ha fiducia (voti positivi 6-10)	34	27	24	32	70
non ha fiducia (voti negativi 1-5)	56	70	75	65	28
(non sa, non indica)	10	3	1	3	2
TOTALE	100	100	100	100	100

Sembra quindi che la distanza dall'Europa sia siderale e tutto sommato l'ipotesi di uscita sulla falsariga britannica possa essere praticabile. Ma in realtà non è esattamente così. Richiesti di esprimersi su un eventuale referendum sull'uscita dall'Euro, la larga maggioranza si esprime per il mantenimento della moneta unica, addirittura aumentando in un anno il consenso alla stessa.

## INTENZIONI DI VOTO IN UN REFERENDUM PER L'USCITA DALL'EURO - TREND

Se in Italia si tenesse un referendum sull'Euro, lei voterebbe...	MAGGIO 2018	FEBBRAIO 2017
per uscire dall'Euro	29	33
per restare nell'Euro	49	41
(non sa, non voterebbe, non indica)	22	26
TOTALE	100	100

Ed è interessante notare come solo tra gli elettori leghisti prevalga l'ipotesi di distacco dalla moneta unica, ma anche qui con robuste resistenze.

## INTENZIONI DI VOTO IN UN REFERENDUM PER L'USCITA DALL'EURO - ANALISI PER ELETTORATI

Se in Italia si tenesse un referendum sull'Euro, lei voterebbe...	TOTALE INTERVISTATI	ELETTORI M5S	ELETTORI LEGA	ELETTORI FORZA ITALIA	ELETTORI PD
per uscire dall'Euro	29	40	51	32	8
per restare nell'Euro	49	39	32	56	84
(non sa, non voterebbe, non indica)	22	21	17	12	8
TOTALE	100	100	100	100	100

Molto simili sono i risultati quando si ipotizza l'uscita dall'Europa, dove ormai la maggioranza assoluta si esprime per rimanere.

## INTENZIONI DI VOTO IN UN REFERENDUM PER L'USCITA DALL'EUROPA - TREND

E se in Italia si tenesse un referendum per uscire o per restare nell'Unione Europea, lei voterebbe...	MAGGIO 2018	FEBBRAIO 2017
per uscire dall'Unione Europea	25	25
per restare nell'Unione Europea	55	49
(non sa, non voterebbe, non indica)	20	26
TOTALE	100	100

E nemmeno tra gli elettori della Lega l'idea di un'Italexit raggiunge la maggioranza assoluta.

## INTENZIONI DI VOTO IN UN REFERENDUM PER L'USCITA DALL'EUROPA - ANALISI PER ELETTORATI

E se in Italia si tenesse un referendum per uscire o per restare nell'Unione Europea, lei voterebbe...	TOTALE INTERVISTATI	ELETTORI M5S	ELETTORI LEGA	ELETTORI FORZA ITALIA	ELETTORI PD
per uscire dall'Unione Europea	25	30	43	30	6
per restare nell'Unione Europea	55	53	39	58	88
(non sa, non voterebbe, non indica)	20	17	18	12	6
TOTALE	100	100	100	100	100

In sostanza, molte critiche, ma prevalenza del principio di precauzione. Sembra chiaro sostanzialmente a tutti che un'uscita porterebbe conseguenze pesantemente negative per il nostro paese.

## CONCLUSIONI: LA SEMPLIFICAZIONE E I SUOI EFFETTI

L'insediamento del governo Conte segna una rottura che sembra essere definitiva. Portando a compimento processi di lungo periodo, che potremmo così riassumere:

- Il distacco élite/popolo che appare nei primi anni '80, con la progressiva modernizzazione e secolarizzazione del paese;
- La riduzione della politica tradizionale a pura espressione di interessi di parte (di nuovo delle élite) quando non personali;
- L'individualizzazione, per cui il singolo diviene misura delle cose e compie quella torsione che fa sì che le opinioni del cittadino comune valgono quelle dello scienziato di fama;
- Il presentismo, ovvero il progressivo appannarsi della memoria storica, spesso delegata al web o a strumenti esterni e non più, o sempre meno, raccontata e rinfrescata dalla politica e dalle forze intermedie;
- Il direttismo, che consente al navigatore di confrontarsi direttamente con i leader e con i politici, in quel processo che elimina le intermediazioni e rende il politico specchio del cittadino;
- La banalizzazione del linguaggio, portato dei precedenti, che richiede brevità, velocità, semplicità.

Tutto ciò si inserisce in un panorama di incertezza e paura. L'immigrazione ne è l'elemento più visibile, poiché assume il ruolo del capro espiatorio, su cui si concentrano le colpe di una globalizzazione mal gestita che ha impoverito la nazione e in particolare il ceto medio.

Infine domina un sentimento di precarizzazione dell'esistenza, non solo per la precarietà del lavoro, ma per le incertezze determinate da un modificarsi vorticoso e continuo delle condizioni di vita, in primo luogo per i progressi della tecnologia.

La reazione è quindi di chiusura e protezione. Sul tema della protezione sociale si giocherà la partita dei prossimi anni. Si vedrà se sarà definitivamente vincente l'onda sovranista che esclude o se la sinistra saprà proporre credibili soluzioni inclusive e di apertura. E si vedrà se il governo gialloverde riuscirà a mantenere il livello di consenso attuale, alla luce della scarsità di risorse e al passaggio difficile del DEF.

Di certo le forme della politica e della relazione sociale non torneranno quelle di prima.

---

Ipsos è il gruppo indipendente che da oltre 40 anni dà voce e forma al pensiero di milioni di persone nel mondo.

Siamo presenti in 89 Paesi con oltre 16mila dipendenti e un insieme unico di esperienze specifiche attraverso divisioni e team dedicati. Con passione e curiosità aiutiamo i nostri clienti a prendere le decisioni giuste per crescere, mettendo al centro gli individui, i loro bisogni e aspettative nei confronti di marchi, aziende e società.

In un mondo sempre più connesso, in continuo cambiamento, integriamo l'osservazione, la tecnologia e le scienze sociali e cognitive per comprendere le persone nella loro mutevole realtà. Investiamo costantemente in tecniche innovative che ci consentono di interagire più efficacemente con il quotidiano delle persone, accompagnando i nostri clienti verso una comprensione profonda dei fenomeni, in tempi rapidi e con un accesso immediato alle informazioni.

**Nando Pagnoncelli**

Twitter: @NPagnoncelli

**Luca Comodo**

Twitter: @Lucacomodo



Ipsos\_italia@ipsos.com

Twitter: @IpsosItalia

LinkedIn: Ipsos Italia

[www.ipsos.it](http://www.ipsos.it)